

Grandiose Feste nella città di Messina tra il XVI e XVIII sec.

Simona Gatto - University of Catania in Siracusa

La Festa e l'Effimero, mondi complessi carichi di significato che si pongono sempre più consapevolmente come un tema ricorrente della ricerca storica. Tra i contributi degli studiosi su questo tema va ricordata l'opera di Marcello Fagiolo,¹ che fornisce un quadro rappresentativo delle grandi capitali della festa in Italia e dei suoi molteplici significati e materiali. Alcuni contributi di Lucia Trigilia² nel corso degli anni hanno indagato il quadro siciliano della festa, con i suoi processi storici e sociali, i suoi linguaggi simbolici, chiarendo il ruolo dei percorsi processionali rispetto alla crescita urbana di grandi e piccoli centri .

Questo scritto, punto di partenza di un lavoro più vasto, vuole contribuire ad una prima ricognizione delle feste che si svolsero nella città dello Stretto, in un arco cronologico che va dalla fine del '500 alla fine del '700. Sono numerosi i testi e le immagini rintracciate che permettono di approfondire, attraverso un *percorso iconografico*, alcuni aspetti legati al fenomeno.

1 M. Fagiolo, *Le Capitali della Festa*. In *Atlante tematico del Barocco in Italia*. (Roma: De Luca, 2007).

2 L. Trigilia (a cura di), *Siracusa. Architettura e città nel periodo vicereale 1500/1700*. (Eliograf, Roma 1981); L. Trigilia (con G. OBERTI), *Palazzolo Acreide, architettura e città dopo il terremoto del 1693. Contributi per lo studio, la tutela e la conservazione del patrimonio architettonico dal rischio sismico*. (Palazzolo, 1987); Idem., *Siracusa la piazza e la città*. (Catania: Domenico Sanfilippo Editore, 2000); Idem., *La Festa Barocca in Sicilia. Spazi e apparati tra sacro e profano*. (Catania: Sanfilippo Editore, 2012). Chi scrive ha curato la ricerca e il coordinamento.

I testi prodotti tra Cinque e Settecento risultano particolarmente ricchi di incisioni, tra cui pure i frontespizi, che alludono ai contenuti con iconografie simboliche e allusive. È ormai nota da tempo la grande quantità di testi d'apparato che documentano fasti e magnificenze delle feste siciliane; tema affascinante, da intendersi come strumento per far sì che l'indagine sull'effimero siciliano possa offrire un contributo agli studi sul Sei-Settecento dell'Isola.

La lettura di numerosi documenti manoscritti e a stampa restituisce un quadro culturale ricco e variegato delle città siciliane, in cui vivono e operano artisti e architetti protagonisti di addobbi festivi, spesso ignorati dagli studi o comunque non posti nel giusto rilievo.

Cospicua e nota è la produzione concernente l'area palermitana, che rappresenta un punto di partenza obbligato per lo studio della festa barocca in Sicilia. Grazie all'analisi e al ritrovamento di ragguagli, relazioni festive, incisioni e altri documenti, questo contributo cerca di mettere in luce in modo più sistematico i caratteri dell'effimero nella città di Messina, che pur è stato oggetto di alcuni approfondimenti.

Messina (Fig. 1) vantava una posizione di primo piano nell'Europa del Cinquecento e del Seicento. Ad attestarne la ricchezza sono le magnifiche feste pubbliche, che per la loro grandiosità le permettevano di gareggiare con altri importanti centri quali Roma, Napoli, Venezia e persino con Madrid.

Durante il tempo festivo, anche le facciate dei palazzi più insigni della città vestivano la loro architettura con drappi, cartoni dipinti, stemmi in cartapesta, fasce d'oro e d'argento, medaglie in rame e quant'altro potesse ulteriormente abbellire e arricchire il palazzo. I nobili mossi da un'ansia di ammodernamento e rinnovamento impegnavano grosse quantità di denaro a tal scopo, facendo alcune volte addirittura demolire il proprio palazzo per poi ricostruirlo secondo schemi architettonici più appariscenti.

Ricchi addobbi abbellivano anche la lunga e bella strada della Marina, sede dell'elegante e monumentale cortina di palazzi lungo il porto, in cui si trovano gli edifici appartenenti alle classi più facoltose come il palazzo del principe della Scaletta, di Calvaruso, di Alcontres e il palazzo Senatorio. Famiglie nobili e mercanti come i Loffredo, Brancati e Calapai, il duca di Belviso e il nobile Pignatelli Monteleone

‘agghindano’ i propri palazzi di damaschi broccati, sete, stemmi e lumi che si riflettono nel mare producendo mirabili effetti. Addoppi provvisori non di rado compenetrano scenografie stabili e determinano gli *allestimenti effimeri* del Teatro Marittimo, dinanzi al quale si rappresentano di continuo sorprendenti spettacoli.

Feste religiose, come quella di San Placido o quella della Madonna della Sacra Lettera, o feste civili, come quella in onore di Filippo V di Borbone, o di Carlo V (Fig. 2), documentano i giorni dell’‘allegrezza’ restituendo un’immagine di Messina culturalmente ricca e raffinata, amata e osannata. Alcuni testi che ho analizzato narrano eventi memorabili, consacrando la città attraverso immagini di trionfi, cerimonie e architetture dipinte.

Risulta fondamentale comprendere il linguaggio degli apparati a Messina nell’arco cronologico considerato e, per tale ragione, segue una ricognizione dei principali testi e apparati che forniscono un segno tangibile dell’ampiezza del fenomeno festivo messinese. Saranno innanzitutto analizzate le feste religiose più importanti, come quella di San Placido e della Madonna della Sacra Lettera, entrambi santi protettori della città.

Il contributo più antico della produzione messinese è finora considerato il testo del cavaliere Filippo Gotho³ *Breve ragguaglio dell’Inventione, e Feste de’ gloriosi Martirj Placido, e Compagni*, edito a Messina nel 1591 presso la stamperia di Fausto Bufalini,⁴ dedicato al principe di Spagna Don Filippo d’Austria. Nell’agosto del 1588, durante i lavori di ristrutturazione della chiesa di San Giovanni Battista, il ritrovamento dei corpi di questi martiri fece riaccendere la devozione verso il santo sottolineando l’evento con solenni festeggiamenti, descritti dal Gotho con particolare entusiasmo.

Il testo, di particolare interesse, è ricco di illustrazioni.⁵ Da queste

3 F. Gotho, *Breve ragguaglio dell’Inventione, e Feste de’ gloriosi Martirj Placido, e Compagni mandato al Seren.mo Don Filippo d’Austria Principe di Spagna da Filippo Gotho Cavaliere Messinese*. (Messina: Stamperia di Fausto Bufalini, 1591).

4 F. Bufalini, editore e tipografo messinese iniziò la sua attività editoriale nel 1589, ma fu limitata a soli quattro anni, per via della prematura morte; nonostante ciò il suo operato fu sufficiente a porlo tra i primi tipografi della Sicilia.

5 Alcune delle incisioni sono state già pubblicate in SGRO’G., *Feste, Teatro e Rito*

incisioni emerge un personaggio ancora per lo più anonimo, Rinaldo Bonanno di Raccuia,⁶ che firma due incisioni di archi trionfali eretti per la festa di San Placido, le sole che testimoniano l'attività di architetto ma mai realmente documentata.

Nel testo del Gotho sono contenute dieci incisioni di archi trionfali. L'Arco trionfale eretto per onorare fasti e ricorrenze dinastiche, costituisce uno degli apparati celebrativi d'epoca barocca più utilizzato. Queste grandi strutture, spesso, erano erette non con materiali effimeri ma in muratura, con l'intento di renderlo tangibile nel perdurare del tempo. I prototipi di riferimento culturale ed iconografico sono quelli propri dell'età manierista, riconducibili agli esempi celebri dell'architettura classica romana d'età imperiale.

I modelli cinquecenteschi proposti nel testo del Gotho mostrano una composizione statica, rispondente ad una impaginazione di tipo tradizionale rispetto all'irruenza delle figure che caratterizzeranno le composizioni successive, segno dell'evoluzione architettonica verso nuovi e più moderni linguaggi.

L'incisione del settimo arco (Fig. 3), eretto nella strada Austria presso la chiesa di S. Giovanni Battista de' Fiorentini, è firmata da Rinaldo Bonanno, e vi sono rappresentate due coppie di telamoni che sorreggono una trabeazione che reca incisa la pianta del porto della città con le principali emergenze architettoniche. È assai probabile che esso sia stato modello nella sua composizione per *l'Arco trionfale dei signori ufficiali del peculio*, disegnano da Leonardo Patè e Giovanni Rizzo, in occasione della Festa della Madonna della Sacra Lettera svoltasi a Messina nell'anno 1657. Analoga cosa avviene per l'ottavo arco, eretto nella strada dei Banchi, caratterizzato da una coppia di colonne che sorreggono due coppie di telamoni; esso potrebbe essere la matrice di

nella Storia di Sicilia. Storia dello spettacolo in Sicilia. (Palermo: Cavallotto Editore, 1981).

6 R. Bonanno di Raccuia, allievo prima del Montanini e poi del suocero Andrea Calamech, attivo a Messina nella costruzione delle tre cappelle del Duomo di Messina e nell'illustrazione di due archi trionfali eretti il 3 agosto del 1589 per i festeggiamenti in occasione del ritrovamento dei corpi di San Placido e compagni. Scultore manierista, a lui sono attribuiti un S. Sebastiano nella chiesa di Ali Superiore e una Madonna nella parrocchia di Bova.

quello dei *Negozianti del Campo*, di ordine corinzio, disegnato dallo stesso Giovanni Rizzo sempre per la festa della Sacra Lettera del 1657. Il settimo e l'ottavo arco possono, dunque, essere considerati una sorta di rielaborazione in chiave barocca di un tema proposto settant'anni prima.⁷

A partire da questi esempi si può comprendere come gli archi trionfali effimeri nel '600 siano strutture più movimentate rispetto a quelli cinquecenteschi.

Per la festa di San Placido si è restituito il percorso festivo (Fig. 4) indicando la distribuzione dei dieci archi trionfali lungo esso e in giallo la macchina dei fuochi eretta nella piazza San Giovanni. Il corteo processionale ebbe inizio dalla chiesa di San Giovanni e si avviò verso la piazza di Santa Maria la Porta percorrendo tutta la strada Maestra fino al piano Santa Croce; successivamente verso piazza del Duomo prendendo la strada Austria e a sinistra per l'Arsenale vecchio; il corteo esce dalle mura, percorre tutto il tratto della marina sino alla porta Reale dalla quale rientra in città per fare ritorno alla chiesa di S. Giovanni.

Gli itinerari processionali sono una chiave di lettura importante al fine di avere sia una visione il più possibile globale della festa, sia anche per comprendere meglio modifiche o ampliamenti della trama viaria avvenuti nel corso del tempo, poiché con la festa si determina la modificazione temporanea dell'ambiente, costituendo l'alternativa spaziale.

Ulteriore apparato fu il Carro Trionfale in forma quadrata, ad un solo piano (Fig. 5). È questo il primo carro trionfale di cui si ha documentazione e permette di cogliere l'evoluzione rispetto a quelli realizzati successivamente, come per esempio quello palermitano del 1711 in onore di Filippo V, con uno sviluppo in quattro ordini che si rastremavano verso l'alto culminante con il personaggio celebrato. Questi carri in genere venivano trainati da cavalli e successivamente nel tempo furono anche utilizzati i buoi. Il Gotho così descrive quello messinese in onore di San Placido:

7 F. Ciaramitaro, *Messina, 3 giugno 1657: Gli apparati festivi realizzati in onore della Madonna della Sacra Lettera*. In *Lexicon: Messina tra Seicento e Settecento*, n.1. (Palermo: Edizioni Caracol, 2005).

Per questo, prima di ogni altra cosa, sopra un Carro trionfale tratto da quattro cavalli con sue preonti in dosso e altre cimiere in capo appariva un Giovane riccamente vestito, e coronato dall'alloro, con una spada sfoderata in mano, sotto i piedi cavalcava immumerabili strumenti vasti da gli empi manigoldi nella felice morte de' Santi. Era il seggio ov'egli sedeva, altamente posto su la poppa del Carro, il quale era fabricato in forma quadrata ... né quattro angoli vi sedevano quattro Donzelle. L'una era la Fede ..., l'altra la Speranza ..., la terza la Carità ..., la quarta la Patientia Dentro il carro erano molti in forma d'Angioli, che con istrumenti musici suonando cantavano le lodi de' santi Martiri, che suol cantare la Chiesa. Era il Carro dipinto di cremesimo toccato d'oro; il condottiero, i cavalli, e gli palafrenieri vestiti di damasco rosso con fregi pur d'oro. Andavano innanzi quattro tamburri con altrettanti timpani coperti di raso cremesino, seguivano dietro 56 fanciulli riccamente e vagamente addubbatì à guisa d'Angioli di ormesino lavorato ad oro, con l'ale inargentate su le spalle, e le chiome d'oro, ciascuno d'essi portava in oglio dipinto sì che meritamente ne veniva sul principio della solennissima Processione.⁸

L'incisione nella sua interezza mostra una rara immagine di Messina d'impronta rinascimentale. Sulla destra il campanile del Duomo e l'importante arteria della strada d'Austria, costruita nel cuore dell'impianto medievale, che congiunge il Palazzo Reale al Duomo. Questa, s'interseca all'altra arteria che taglia e ammoderna il tracciato del quartiere della Giudecca, intitolata a Bernardino Cardines, con uno schema di disegno simile a quelli più noti di Palermo e di Catania, dando origine al quadrivio delle quattro Fontane realizzato tra il 1600 e il 1700 da diversi artisti tra cui Buceti e Magnani.

Altro apparato posto nella piazza di San Giovanni fu la macchina dei fuochi che segnava il momento conclusivo dei festeggiamenti dando vita, con effetti imprevisi, ad un 'giocosso spavento.' La macchina in

8 Gotho, op. cit.

forma piramidale alta cento palmi, conteneva per tutta la sua lunghezza polvere minerale. Le piramidi o le guglie che per analogia richiamano la forma della fiamma sono tra le prime raffigurazioni ad essere inserite nella tradizione della macchina dei fuochi.

L'altra festa presa in esame è quella della Madonna della Sacra Lettera o dell'Imperatrice dei cieli', così come amavano definirla i messinesi. Il legame dei messinesi con la Madonna della Sacra Lettera affonda le sue radici nella storia della città; è invocata già a partire dal primo terremoto riportato dal Samperi nel 369 e i messinesi le hanno sempre reso omaggio, commissionando opere a lei dedicate, come attesta Placido Samperi: ... *è stata in mille guise dipinta, intagliata in rame, e stampata nelle più famose stamperie di Fiandra, di Francia, di Venetia e nella medesima città di Roma ...*⁹

Grandi festeggiamenti furono quelli dell'anno 1685 documentati con dovizie di particolari da Giuseppe D'Ambrosio nella sua opera: *Quattro portenti della natura dell'arte, della gloria ...*¹⁰ edito a Messina nel 1685 nella stamperia di Vincenzo d'Amico. Di seguito la descrizione della festa lungo la strada della marina: ... *resta ancor viva la memoria dell'entrata trionfante in questo Porto nel 1571 dell'Altezza Serenissima don Giovanni d'Austria*

Hor non è possibile spiegare, quanto gran diletto avessero recato à spettatori le pompe sontuosissime in questi giorni, e notti in sì magnifico Teatro, ed ampio Porto, tanto per mare sù le navi e barche, come a piedi per terra, ò nelle Carrozze passeggianti in numerose quantità, e con nobili adornamenti, per la marina, si come per l'altre strade maggiori, impedito solo con travi straposti

9 P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio, Maria, protettrice di Messina*. (Messina: stamperia di P. Grillo, 1739).

10 G. D'Ambrosio, *Quattro portenti della natura, dell'Arte, della Grazia e della Gloria rappresentati dalla Nobile Città di Messina nell'anno 1685*. (Messina: 1685). Il testo ha come antiporta un'incisione della Madonna della Lettera; contiene altresì uno stemma di Innocenzo XI inciso da Pietro Donia e una tavola ripiegata con veduta a volo d'uccello del golfo, della città e dei colli circostanti; è invece privo di incisioni raffiguranti i numerosi e ricchi apparati e le ingegnose invenzioni descritte dall'autore: doviziosi altari, archi e balaustre vagamente intrecciate di fiori e frutti artificiosi, lumi di torce fiammanti.

nelle strade degl'Argentieri, e de' Banchi, ò altre più strette e queste per la varietà dei preziosi apparati, e delle bandiere esposte così da balconi, come per tutti i Navilij, con Altari magistrevolmente eretti, ed uno nel mezzo con adornamento, e da 18 divise apparamente di seta coloriti varij con fregi attorno; crescendo maggiormente il diletto, e lo stupore in tutte le quattro notti, per la quantità innumerabile delle luminarie d'oglio e di cera per tutto il frontespicio dei palazzi, e con arte variamente intrecciate con ingegnose figure quali riflettendo insieme con i lumi e vampecci marittimi, come in puri cristalli nel mare opposto, moltiplicano incredibile diletto alle pupille, e l'acclamavano tutti per mezzo Firmamento stellato goduto in quest'anno dà mezzo mondo; e se navigavano più figure le navi in quelle notti felici nel vicino Canale à splendori di tanti fari moltiplicati naufragavano però con dolcezza in un Oceano contenti à dirimpetto di tante magnificenze: pareva l'assicurasse dalle tempeste Nettuno Gigante di marmo eretto ivi nel mezzo del Teatro sopra maestoso fonte con lanternine fiammante nella destra, mostrando con mano imperiosa Todo ponere iura mari, ò fermar i popoli frettolosi ad onore della Suprema Regina del mare, co'l piedistallo circondato di fiamme attorno a Scilla, e Cariddi incatenate ai suoi piedi, Statue in piedi così mirabili, che quantunque marmoree, ed insensate, han d'artificio più dell'umano...

Un altro componimento dedicato alla Madonna della Lettera è quello dell'abate Giovanni Ortolano¹¹ *Trionfo di Fede e di ossequio* edito a Messina nel 1728. Motivi religiosi e politico-economici ispirarono i festeggiamenti di quell'anno: *Ha questa Patria uno spirito così tenero, e così vivo per natura, che nella solennità delle sue Feste Ella non*

11 G. Ortolano, *Trionfo di Fede e di ossequio guidato sul Cocchio della Magnificenza. Ovvero distinto ragguaglio delle Pompe Festive apparecchiate quest'Anno 1728 dalla Nobile, Fedelissima, ed Esemplare Città di Messina, in onore della sua Benedetta Protettrice Maria della Sacra Lettera* (Messina: 1728).

*sa contenersi fra i limiti dell'ordinario, e delle mediocrità ... di far trionfare il suo allegro, e splendido genio ... Questa è un'inclinazione a Messina naturale ...*¹²

Superbe sono le decorazioni delle strade e delle piazze con numerosi apparati come le due Galere che rappresentavano l'omaggio di Messina ai sovrani austriaci. Una, nel piano di San Giovanni, eretta nella grande vasca della fontana che ornava la piazza dei Cavalieri di Malta a spese del clero cittadino, lunga 60 metri, larga 55 e alta da terra 10. Dal parapetto di prua sparavano a salve, quattro piccoli cannoni. A poppa erano poste, sotto un baldacchino, le statue di Carlo VI e dell'Imperatrice. Era illuminata da tremila luci di candele, lumiere e palloncini colorati; altrettante erano disposte sulle facciate delle case private, del palazzo del Gran Priorato e del Collegio del PP. Gesuiti. L'altra Galera posta nel piano dello Spirito Santo, costruita a spese della corporazione dei Maestri Calafati e delle famiglie abitanti intorno alla vasta spianata; raggiungeva una lunghezza di 28 metri e un'altezza di sette da terra alla sommità di poppa; anche'essa illuminata da tremila luci.

Ricercata architettura fu quella del carro in forma di macchina portatile guidata da numerosi cavalli; raffigurava monti, colline e scogli colorati di verde con tocchi d'argento, in cui erano poggiati dei personaggi che rappresentavano la Sicilia, Pachino, il Lilibeo e il Peloro che appoggiato a una veduta della città di Messina, incatenava i due Mostri Scilla e Cariddi.

In piazza della Giudecca fu eretta, a spese degli Armatori e del vicinato, una fontana avente solo finalità ornamentali. L'incisione firmata da Jose de Napoli, mostra un'architettura particolarmente elaborata, era di legno dipinto a marmo e variamente decorata con mascheroni, amorini, delfini, conchiglie, cornucopie; tra fiaccole, candelabri e palloncini accendeva circa duecento fiamme. Ad ogni ripiano un cartiglio riportava un passo allegorico della Bibbia in relazione alla contingenza politica e economica della città. Si tratta di strutture articolate in cui l'effetto visivo è quello di estremo dinamismo; dato dalle forme, dai rapporti tra zampilli, spruzzi e traboccamenti realizzando la sorpresa

12 Ibid.

sensoriale, tanto ricercata nel periodo barocco.

Nell'opera dell'Ortolano significativa è l'incisione (Fig. 6) di una grande Macchina collocata in corrispondenza del transetto della Cattedrale. L'apparato ad opera di Pietro Cirino mostra in primo piano un arco trionfale formato da colonne tortili binate, su tre ordini sovrapposti, il cui uso è già presente in Sicilia. Così l'Ortolano descrive l'apparato:

Or esso si vidde da capo a fondo, come è il costume di ciascun anno, apparecchiato di ricco, e nobile Apparato: ed arricchito al non più oltre di spessissimi lumi di cera per tutte le cappelle, e Cornici, ed Archi. E tetto della Nave: oltre i lumi, che vestivan da cima a basso tutta la suddetta cappella: e la vasta Macchina di rilievo che nell'Altare Maggiore va collocata. Fu questa d'Ordine Composito alta palmi 120; quant'è l'altezza del Tempio, larga palmi 60 in campo rosso, toccata d'argento con 4 ordini, e colonne di figura spirale. E dodeci Colonne faceano il primo ordine, e più basso i suoi piedistalli con contro zoccoli. Il restante si ergeva sul cornicione, ed archiviati di questo I Ordine, e più sopra pilastri, tutti di finto intaglio sostenevano i finimenti. Le gran volte degli archi sostenute da Capitelli delle prime colonne s'incurvavano, e faceano cupola alla suaccennata preziosa Macchinetta della Vergine. Mille e cinquecento candele rischiavano questa gran mole. Tre mila la Nave. In tutto sei mila lumi accedevano, e redevano come un avvampante Teatro la maestosa Basilica.¹³

L'incisione reca in basso la firma di Pietro Cirino,¹⁴ artista messinese, di cui si hanno scarse notizie. Il Cirino dedito all'architettura

¹³ Ibid.

¹⁴ Pietro Cirino operante tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Su Pietro Cirino si veda M. Craparo, *Un apparato festivo tra tradizione e neobarrominismo: Pietro Cirino 1728*. In *Lexicon Messina tra Seicento e Settecento*, n.1. (Palermo: Edizioni Caracol, 2005); M. G. Mazzola, *Inediti di un artista a Messina: Pietro Cirino*. In *Storia dell'arte* (1968).

e alla scenografia, dipinse anche delle scene teatrali per il Teatro della Munizione,¹⁵ utilizzate fino al 1756. La sua attività a Messina è testimoniata nell'oratorio della Purificazione, nella chiesa di Santa Barbara dove esegue gli affreschi e nella chiesa di San Pietro de' Preti, in cui dipinse una prospettiva con effetti illusionistici sorprendenti. Grosso Cacopardo,¹⁶ afferma che

... era ritenuto incomparabile nella quadratura e nella prospettiva. Egli sarebbe stato il Bibiena di Sicilia, se la sua gloria in questo ramo non gli fosse stata contrastata dal suo concittadino Ivrea architetto conosciutissimo in Italia, vedendosi le opere di entrambi intagliate dal Rombi incisore messinese...

Filippo Juvarra si era già fatto notare praticando l'attività di incisore e scenografo attraverso la realizzazione di numerosi apparati festivi contenuti nel volume di Nicolò Sclavo *Amore ed Ossequio di Messina*¹⁷ del 1701 dedicato alla solenne acclamazione di Filippo V di Borbone.

Le incisioni¹⁸ stupiscono per la ricercatezza del disegno già a partire dall'antiporta (*Fig. 8*) in cui, allegoricamente tra palme e allori, è la Fama che sostiene l'effigie di Filippo Quinto, sotto si scorge una donna che rappresenta la città di Messina che tiene, tra le mani, il cuore in cui un cittadino scolpisce con profondo amore e devozione il venerato volto reale.

15 C.D. Gallo, *Messina del '700. Apparato Agli Annali della città di Messina*. (Messina: 1755).

16 G. Cacopardo, *Memoria de' pittori messinesi*. In *Messina dal secolo XII sino al secolo XIX*. (Messina: Giuseppe Pappalardo, 1821).

17 N. M. Sclavo, *Amore e ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo Quinto di Borbone, Gran Monarca delle Spagne e delle Due Sicilie*. (Messina: 1701).

18 Le incisioni di Juvarra sono state tutte schedate e pubblicate nel volume B. Blasco Esquiviaz, V. Comoli, A. Griseri (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra. Torino: Palazzo Reale, 5 settembre - 10 dicembre 1995. (Milano: Fabbri, 1995). Si segnala anche ISGRO'G., *Feste, Teatro e Rito nella Storia di Sicilia*.

Tra gli apparati di quell'anno due superbe e ricche macchine trionfali. Una realizzata dai Padri Predicatori del Convento di San Domenico aveva i piani della struttura in argento messi in evidenza da tessuti cremisi con rilievi arabeschi. All'interno della macchina, sopra un gruppo di nuvole, sedeva la Vergine con la Sacra Lettera in pugno nell'attitudine di guardare con benevolenza Sua Maestà, posto vicino ad un tavolo, mentre riceve gli ossequi e le suppliche della città di Messina rappresentata dal soggetto in ginocchio.

L'altra è una Piramide realizzata dalla congregazione degli argentieri e degli orefici, servi da base per sostenere la statua del sovrano. La Macchina, alta 50 palmi, aveva i piedistalli in finto marmo, mentre gli zoccoli, i modiglioni, le cornici erano in argento. La parte superiore coperta da vasellame d'oro e d'argento, statue, chioccioline, di piatti reali: in cima alla Piramide, si erge la statua di Filippo V foggiate da gioielli e gemme.

Nella piazza dirimpetto alla Casa Professa della Compagnia di Gesù il clero di Messina innalzò un'imponente macchina in forma di teatro, tipologia che diverrà una costante nella seconda metà del '700 e per tutto l'800 sia a Palermo, in cui si ricorda quella realizzata da Nicolò Palma nel 1739, che a Messina.

Fu la sontuosa, e ricca Macchina un semplice testificar che pubblicamente ne volle fare il Clero del fedele ossequio, che deve alla M. V., a cui benché i marmi più fini, e i bronzi più sodi, le gemme più rare, e gli argenti, e gli ori a conservagliene la memoria fossero vil materia; non di meno la povertà delle forze, e la brevità del tempo non permetteron cosa migliore. Settanta palmi correa dall'un capo del Teatro all'altro. La prima base alta sorgea dieci palmi, vestita di velluti e di damaschi cremesi con furniture di galloni d'oro; sopra di questa piantoffi altra base minore, che servia di sostegno a venti colonne, a quali s'appoggiava spaziosa cornice, e su di questa un fornimento di statue, arabeschi e altri lavori. Nel dentro la gran Cupola vedeansi in alto in aria la Beatissima Vergine calcante ampissima nuvola di bianca tela di argento; sopra

una base di assai vagamente lavorata era il Simulacro Real di V. M. con diadema e scettro gemmati... Si tenne ascosto il Teatro, se prima si scuoprì se non se fatto notte. Allora presente l'Eccellentissimo Governatore, la Nobiltà, le Dame e 'l Popolo infinito; illuminata la Macchina da torchi, e cere in abbondanza; tutto improvviso una bellissima apparenza di fuochi in aria diede il segno (essendosi in quel punto scoperto il Teatro) alla Cattedrale, la qual, e tutte insieme con essa, l'altre chiese in istanti sonarono a gran festa; e nel medesimo tempo seguì lo sparo di trecento mortaretti poi in due cori di felicissima musica e di moltissimi strumenti, divisi entro il Teatro stesso in due palchi si cantò un nobil dialogo ...¹⁹

Filippo Juvarra disegna per i negozianti del vino, due fontane di bella e artificiosa architettura con fregi e arabeschi argentati, collocate una in piazza Duomo e l'altra in piazza S. Antonio, le quali sgorgavano vino per la gioia della popolazione che accorreva numerosa per dissetarsi; ciò accrebbe le pomposità reali di quel giorno.

Sempre di Juvarra è l'incisione della solenne cavalcata (Fig. 7) in cui la nobiltà, i ministri e i messinesi illustri, agghindati di sontuosi abiti, impreziositi con oro e gemme si riversarono nelle strade. Giunsero da tutta la Sicilia, tant'è che le strade, non erano più capaci di ospitare tanta gente. Ad aprire la cavalcata era il Pubblico Banditore, che sopra un cavallo bianco, seguiva il capo tamburo e, a seguire, ordinatamente a coppie i tamburini, pifferi, trombette; seguivano i nobili a cavallo, e poi i Giudici vestiti con gualdrappe di velluto nero.

... La cavalcata si svolse lungo la strada Nuova, quella de' Porzj, del Collegio, il lungo Corso S. Antonio, fino a S. Giovanni, li Tintori, Caldarari, Ferrari, Tornari, e Banchi, da qui li Vetrai e di nuovo in ritorno la Nuova. Il più d'ammirarsi, come il di più magnifico e sontuoso a vedersi fu l'essersi praticate in Messina le solennità

19 Sclavo, op. cit.

de gli antichi Trionfi: le ghirlande in Grecia, i fiori e le corone in Roma in uso di buttarsi addosso a trionfanti, e 'il riempersi i tempi, e le vie, per onde si conducea il trionfo Da per tutto la strada de' Banchi e altrove in moltissime parti, per quel tempo che durò la Cavalcata ... si versarono dalle finestre in gran copia, fiori, viole, narcisi, tulipani, giacinti, e altri Le confetture, e frutta canditi, che in abbondanza buttavansi, raffiguravano un gustoso, e dilettevole grandinare.... Col fiorito e ricco corteggio di tante sontuosità, e meraviglie si ricondusse ivi onde principiò la solennissima cavalcata, ... licenziata da esso la nobiltà, si rimisse a cavallo e divisa in molte quadriglie andò girando il rimanente delle strade, ove non si eran fatti a vedere in cavalcata; non rimanendo in tal fatto parte di Città priva delle nobilissime pompe di quel di che terminato col terminare della notte, illuminata con la medesima splendidezza, e sontuosità di fuochi di giubilo ...²⁰

Queste incisioni permettono di riflettere sugli anni di formazione di Filippo Juvarra a Messina, sua città natale, prima di acquisire grande fama presso il Cardinale Ottoboni e la corte di Vittorio Amedeo II, mettendo in evidenza aspetti poco conosciuti del suo primo apprendistato e l'evoluzione della sua genialità creativa. Gli anni di formazione di Filippo Juvarra,²¹ indagati negli anni 50 da Maria Accascina,²² meritano di certo ulteriori approfondimenti alla luce delle nuove acquisizioni di questi anni, in cui la cultura barocca ha avuto un giusto rilancio. Gli studi sull'ambiente messinese risultano, per altro, ulteriormente complicati a causa dei numerosi eventi che hanno colpito la città, tra cui il terremoto del 1908 e il conseguente incendio dell'archivio. Si

20 Ibid.

21 Sul primo apprendistato di Filippo Juvarra a Messina si veda A. Bonet Correa, B. Basco Esquivias, G. Cantone, a cura di, *Filippo Juvarra e l'architettura europea*, catalogo della mostra. (Napoli: 1998).

22 M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvarra. III. La famiglia, l'ambiente, prime opere a Messina*. In *Bollettino d'Arte*, 42 (1957); ID., *Profilo dell'architettura a Messina*. (Roma: 1964).

comprende l'importanza di questi disegni così come risulterebbe necessaria una ricerca sistematica in merito con l'intento di rintracciare quanto sia riferibile a questa prima fase dell'attività juvarriana per poter cogliere il legame con la tradizione architettonica messinese, nel più ampio quadro siciliano della sua attività.

Da quanto detto fin ora emerge l'essenza del momento festivo, quale momento di euforia, momento di luce e ombra, idea di forma che si aggroviglia, si 'attorce' su se stessa creando diverse prospettive, idea delle passioni nel doppio significato di un'esaltazione del piacere fortissima e insieme la necessità di controllarlo. Ed è in questa 'esplosione di gioia', derivante non soltanto dall'esperienza estetica ma anche da un programma politico religioso per l'acclamazione a un re o a un santo che possono cogliersi i segni peculiari della festa. Quanto più questi dati di effimero a largo raggio si collegano al grande referente, l'architettura, tanto più si potrà cogliere efficacemente il clima generale in Sicilia nel XVII e XVIII secolo.



Figure 1: Jaun Ruíz, Veduta di Messina, 1740, olio su tela, cm 45 X cm 151 , Riofrio (Segovia), Palazzo Reale. Particolare



Figure 2: Paul Filocamus Mess. Inv. e Scul., Carlo di Borbone e Farnese. Re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme, Messina 1735 (da *Tre memorie rimarchevol. Messina 1735*)

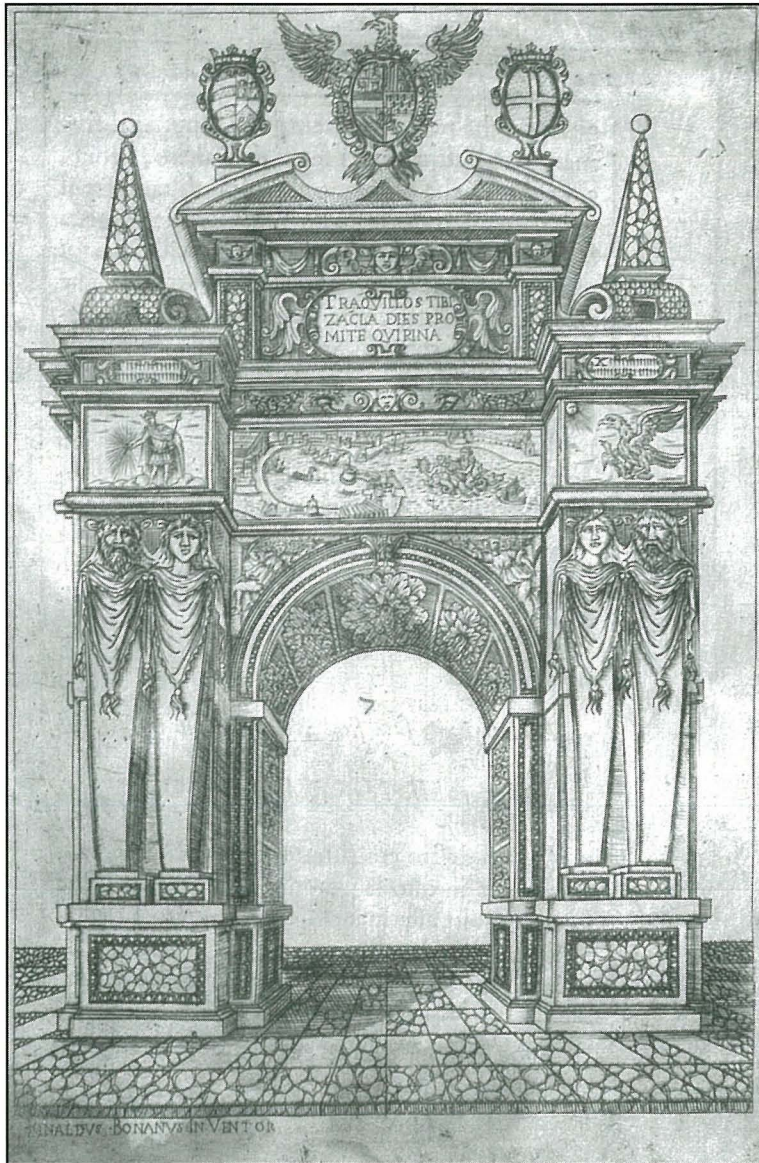


Figure 3: Rinaldo Bonanno. Settimo Arco Trionfale disegnato per la festa di San Placido e compagni. (Messina 1591 (da F. Gotho, Messina 1591))

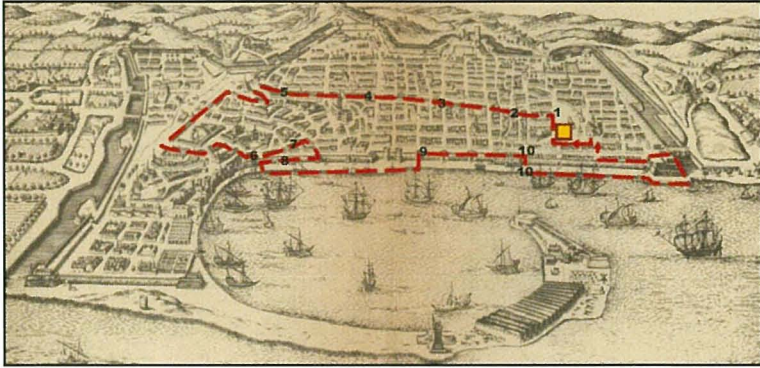


Figure 4: Anonimo, *Messina Urbis Sicilia*, 1600 circa. Percorso della festa di San Placido, Messina 4 agosto 1591.

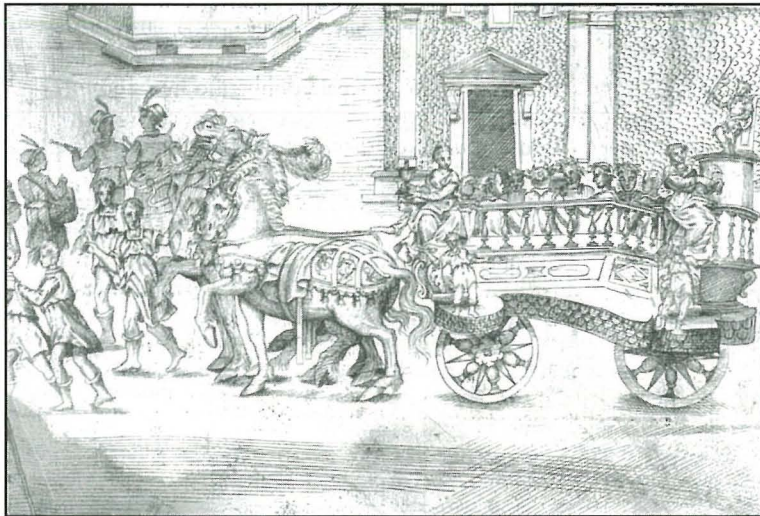


Figure 5: Carro Trionfale utilizzato per la Festa di San Placido a Messina durante la processione del 1591. Particolare. (da F. Gotho, *Messina 1591*)



Figure 6: Perrus Cirinus, *Machina nella Matrice Chiesa*, Messina 1728 (da G. Ortolano, 1728)



Figure 7: Filippo Juvarra Fecc., *Cavalcata fatta in Messina per l'acclamazione di Filippo V di Borbone Re delle Spagne*, Messina 1701 (da N.M. Sclavo, Messina 1701)



Figure 8: Filippo Juvarra (attr.), Antipporta (da N. M. Scavo, 1701)